

GIGANTI DELLA LETTERATURA

Tutti citano Eliot, pochi lo hanno letto davvero

Nessuno ammette di non conoscere il poeta, ma bisogna toglierlo dal piedistallo per comprenderlo. Un libro ci può aiutare

SILVIA STUCCHI

■ Ci sono autori più citati che letti, si sa: si tratta di solito dei grandi classici, di quei nomi che al solo pronunciarli fanno tremare le vene e i polsi, e che proprio non si può ammettere di non aver mai letto, se non si vogliono fare figuracce. Uno di questi è Eliot, cui **Daniele Gigli** dedica **T. S. Eliot. Nel fuoco del conoscere** (Edizioni Ares, 168 pp., 14 euro). Si tratta di una "biografia intellettuale" di T. S. Eliot, la prima concepita espressamente «for dummies», cioè inesperti.

In effetti, il libro si rivolge a tre tipologie di lettori, la prima dei quali è il neofita della poesia, che deve essere condotto, in poco più di centocinquanta pagine, a conoscere l'essenziale di questo gigante del Novecento. Ma il libro di Gigli è rivolto anche agli appassionati di poesia, che però conoscono poco Eliot e possono quindi informarsi sugli aspetti essenziali a contestualizzarne l'opera; e, infine, la monografia di Gigli si rivolge anche ai lettori esperti di Eliot, che potranno apprezzare alcune interpretazioni leggermente laterali rispetto alla vulgata e sui nessi con cui il percorso intellettuale e artistico viene presentato. Inoltre, l'esperto di Eliot potrà apprezzare le nuove traduzioni offerte da Gigli, che ha ritradotto tutti i testi presentati in queste pagine, con esiti spesso piacevolmente spiazzanti, a partire dai titoli: per esempio, *The Waste Land* e *Hollow Men* sono stati resi rispettivamente con *Il paese guasto* e *Gli uomini svuotati*, in luogo dei consueti e più familiari *La terra desolata* e *Gli uomini vuoti*.

Il volume riserva inoltre una particolare attenzione a un grup-

po di componimenti come gli *Ariel Poems*, di norma considerati come minori, e che invece Gigli esalta sia per il loro risultato artistico se considerati in sé, sia per l'importante ricezione che hanno avuto nella poesia italiana.

CATTIVI MAESTRI

Sotterranea al grande lavoro di Gigli è la convinzione che per Eliot, come anche per Pound, o per altri grandi del Novecento - siano stati essi incasellati come "giusti" oppure bollati come "cattivi maestri" o "eretici" -, sia stata messa in atto una monumentalizzazione dagli effetti nefasti: perché se si rende un artista o un pensatore un monumento, difficilmente ci si potranno fare veramente i conti. Un monumento non interroga, non destabilizza, non scava nel profondo: suscita reverenza, e ci si può anche inchinare davanti a esso, ma poi, dopo avergli rivolto uno sguardo ammirato e veloce, si può passare disinvoltamente oltre. Contro questo atteggiamento che ingessa la vitalità pulsante di Eliot, Gigli cerca di avvicinare l'autore con la competenza di un frequentatore di lungo corso di questo autore, ma senza scadere nella fredda e tutto sommato inutile erudizione, che è l'altra faccia della medaglia rispetto all'atteggiamento sbrigativamente monumentale.

INAFFERABILITÀ DEL REALE

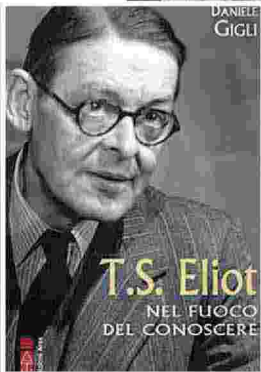
Bisogna, dice l'autore, sottolineare con particolare cura la visione della parola propria di Eliot, soprattutto della parola poetica, perché in un mondo come il nostro, sempre più didascalico e come polarizzato, la poesia di Eliot e la sua proposta di lettura della poesia ravvivano l'esperienza dell'opera d'arte come introduzione alla relazione e al mistero. Non è un caso, sottolinea Gigli, che T. S. Eliot si affidi interamente allo

scrivere in versi proprio quando la sua ricerca dei valori ontologici posti alle fondamenta dell'essere si inabissa nell'inafferrabilità del reale. Proprio questa inafferrabilità lo persuase ad abbandonare la filosofia, in cui si era specializzato ad Harvard, per la letteratura, più adatta a captare quell'interazione di intelletto e senso alla base di ogni esperienza. E sarà sempre questa inafferrabilità a indurre T. S. Eliot a identificare più la parola come una preghiera, «come il tentativo di afferrare, nominandola, la realtà che ci si para innanzi» (Premessa, p. 9).

Il culmine di questa ricerca sarà quindi l'adesione, nel 1927, alla *High Church*. La conversione di Eliot viene spesso interpretata come una resa fideistica; in realtà, essa è un punto del suo percorso intellettuale non definitivo e nemmeno pacificante: lo dimostra il fatto che le problematiche presenti nella sua opera precedente non spariscono, ma persistono e si approfondiscono.

Alla fine di queste pagine, è evidente come Gigli abbia cercato di presentare Eliot: allo stesso modo in cui Eliot presenta Dante, ovvero come un maestro di arte e di pensiero capace di ampliare la gamma espressiva e conoscitiva di chi gli si accosta. A noi lettori l'arduo compito di raccogliere questa sfida.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nella foto grande: T.S. Eliot (1888 - 1965) a Southampton con la sua seconda moglie Valerie nel marzo del 1961 (Getty Images). A fianco: la copertina del libro di Daniele Gigli «T.S. Eliot - Nel fuoco del conoscere»

